



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.13.2

Lucio Vero. Drama per musica rappresentato del teatro del Falcone, dedicato all'illustriss. ... Bianca Lomellina

Scionico, Genova 1701

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LVCIO UERO

DRAMA PER MUSICA

RAPPRESENTATO

Nel Teatro del Falcone.

DEDICATO

All' Illustriss. Sig. la Signora

BIANCA
LOMELLINA.

SSS SSS SSS
SSS SSS
SSS

IN GENOVA 1701.

Nella Stamparia di Antonio Scionico, Nel Vico
del Filo. Con licenza de' Superiori.

Si vendono da Gio: Stefano Rolandetti

da S. Luca :

90. C. 13

Illustriss. Signora.

Il Vcio Vero non ba-
guari, che sotto
l'ombra d'altissi-
ma protezione si fe sentire
in iscena; or che ci ritorna,
lo porto a piedi di V. S. Il-
lustrissima, perch' egli non
discapiti col danno di prot-
tezione inferiore. Non met-
te in comparsa le preroga-
tive che la distinguono, per

non presentarle ciò ch'è suo,
potendo solamente ricono-
scere col silenzio la gran-
dezza del beneficio; non può
però tacere la pena che sente
in sì bella fortuna; poicche
salendo altro Teatro, giam-
mai sortirà di vestirsi con
più preziosa liurea. Un
sommo onore non è tale, se
non è unico; ed io truovo il
mio maggiore nella gloria
di sottoscrivermi
Di V. S. Illustriss.

Genoa 26. Decemb. 1701.

Vmiliss. Servitor Vero
Gio: Stefano Rolandetti.
AR-



ARGOMENTO.

Marco Aurelio Imperadore
destinò per suo Collega, e
successore all'Imperio Lu-
cio Antonino Vero, Cavaliero Roma-
no, dandogli in matrimonio Lucilla
sua Figliuola. Prima però che seguis-
sero gli Sponsali, mosse guerra a' Ro-
mani Vologeso Re de' Parti, e Sposo
di Berenice Regina d'Armenia. Gli
Sponsali di Lucio Vero furono perciò
differiti sino all'esito di questa guerra,
ed egli intanto destinato Cesare, andò
alla testa dell'Armata Romana con-
tro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e
lasciato per morto in una battaglia
campale il Re Nemico, s'impadronì
d'una gran parte di quel Regno, e
della medesima Berenice. Di questa
ardentemente inuaghitosi, la condus-

se in Efeso; senza ricordarsi del *a*
fede data a Lucilla, ed a M. Aurelio.
Alla fama di questi nuou amori di
Lucio Vero, si stimò offeso, e giusta-
mente, l'Imperadore; e chiamato a
se Claudio suo Consigliere, gli ordinò,
che presa seco Lucilla si portasse in
Efeso, e quivi giunto intimasse a Lucio
Vero, o di sposare Lucilla, o di rinun-
ziare l'Imperio. L'esito fu a fauor di
Lucilla nella maniera, con cui segue
lo sviluppo della Favola. Quanto
poi a Vologeso; dalle ferite colte in
battaglia, doue da tutti, e da Bere-
nice stessa credeuasi rimasto morto,
risanatosi, e intesa la prigionia di Be-
renice, e gli amori seco di Lucio, s'era
furtinamente condotto in Efeso: e pe-
netrando colà sconosciuto nel Palagio
Reale, dà motino co' suoi attentati
all'intreccio del Drama, ch'è parto
della solita penna, già comparsa al-
tre volte a riscuotere su questo Tea-
tro gli applausi. I fondamenti dell'
opera gli ha tratti l'Autore da Giu-
lio Capitolino, da Sesto Rufo da Eu-
tre-

trepio, da Sesto Aurelio Vittore, e
da altri. E perche il brio, e la gen-
tilezza Poetica non hanno fatto dis-
pensare l'Autore medesimo dal valer-
si dell'usate voci di Fato, Numi, &c.
Egli si protesta d'adoperarle in quel
senso, che può mostrarsi più riueren-
te alla Cattolica Religione.



PER-

PERSONAGGI.

LUCIO VERO Imperadore Spo-
so di Lucilla Amante di Berenice
BERENICE Regina di Armenia,
Sposa di Vologeso.
LUCILLA Figliuola di Marco Au-
relio Imperadore, Sposa di Lu-
cio Vero.
VOLOGESO Rè de' Parti, Sposo
di Berenice.
ANICETO Confidente di Lucio
Vero, Amante segreto di Lucilla
CLAUDIO Consigliere di M. Au-
relio Confidente di Lucilla
IRENE Serua di Berenice
NISO Seruo di Lucio Vero.

La Scena è in Efeso.

NO.

*Nomi de Sig. Virtuosi, che agiscono
nel presente Drama.*

LUCIO VERO Il Sig. Giovanni
Buffolenti.
BERENICE La Sig. Maria Landini
LUCILLA La Sig. Margherita Sal-
uagini.
VOLOGESO Il Sig. Valeriano
Pellegrini.
ANICETO Il Sig. Gio: Battista
Tamburini.
CLAUDIO La Sig. Cristina Mo-
relli.
IRENE La Sig. Ortensia Beuerini.
NISO Il Sig. Stefano Maria Cora li

MV.

MUTAZIONJ

NELL' ATTO PRIMO.

*Passeggio delizioso con Apparato di
Cena.*

Porto di Mare con veduta di Città.

*Parte remota del Palazzo corrispon-
dente alle Prigioni.*

Anfiteatro.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino.

Attrio Imperiale con stanze.

Prigioni.

NELL' ATTO TERZO.

Campo di Romani attendato.

*Camera parata da bruno con Trono,
che poi si cangia in Salone Impe-
riale luminoso.*

Prigione.

Tempio.

AT.

A T T O PRIMO.

SCENA I.

*Passeggio delizioso, che poi diuen-
ta apparato di sontuosa Cena,*

Vologeso, e Irene.

Vol. **S** Omni Dei, contro a' mortali

Perche tanta crudeltà?

A che fargli vscir del nulla,

E nutrirgli a' be' desiri,

Se doucano appoco appoco

Esser poi fauola, e giuoco

D' vna rea fatalità?

Sommi Dei, &c.

Son pur io Vologeso,

Il Monarca de' Parti!

Stelle, Numi, Destino,

E volete ch' io viua

Misero auanzo del furor Latino!

Ir. Empia sorte rubella!

Ti sei tu sazia ancora,

A

Os

Or che la mia Signora
Del superbo Romano è fatta Ancella?

Vol. Dopo il diadema infranto,
Dopo il distrutto Impero
Dal Romano Guerriero,
Berenice rapita

Hò da mirare ancora, e resto in vita?

Ire. Mâ chi è costui, che disperato appare?
Misero! oh quanto; oh quanto
Compatisco l'altrui nel proprio pianto!

Vol. Spirti d'Averno, Furie
Agitatrici delle ree fauile...

Mâ che? Per mille, e mille

Piaghe, ch'ebb'io dal feritor spierato,
Non seppe l'alma uscire,
E vuol forse il mio Fato

La mia morte non già, mâ il mio martire.

Ire. Pur m'ardiro. Signor, non sò chi sei;
Mâ molto mi commouee
A pietà de' tuoi casi il duol de' miei.

Vol. Oh Dio! E questa Irene? Irene, Irene,
Non mi conosci ancor?

Ire. Tù Peregrino
All'abito mi senabri, alle maniere
Ti rauuiso per grande.

Vol. Anzi melchino,

Misero Uologeso! Irene, Irene,

E non rauisi Uologeso ancora?

Ire. Uologeso? Mâ come,
S'egli in guerra cadeo,
E alzò sob di lui scempio

La Superbia Romana il suo trofeo?

Vol. Alle tante mie pene

Que-

Questa ancora s'aggiunga,

Che Vologeso viua;

E che vi sia chi veda

Vinere Uologeso, e non lo ereda!

Ire. Ma pure i nostri nel faral conflitto

Giuraro auer veduto

Vologeso trafitto

Vol. In quel gran dì, che cesse

Il destino dell'Asia a quel di Roma,

Fra' cadaueri Parti

Tutto piaghe anch'io giacqui [fidi

Dalle stragi, e dal Campo

Trasfermi esangue, e fui creduto estinto,

Fù lungo il male, e periglioso; In fine

Il vinse arte, e natura.

Ma bene allorchè intesi,

Che Berenice mia

Prigioniera sen già,

Languido caddi, e tramortito al suolo;

Vedono piansi, e quasi

Ciò, che il ferro non fè, lo fece il duolo,

Ire. Sentomi il cuore in seno

Di tanta gioia pieno,

Quanto fù il duol del tuo passato affanno.

Mâ viene Angusto.

Vol. Usurpator tiranno.

S C E N A II.

Lucio Vero, Berenice, e detti.

L. Ve. Berenice ancor piangi?
Ber. Deh lasciami ch'io pianga.

A 2

Ln-

Lucio, se vuoi ch'io vna.
 L. Ve. In fine, e che perdesti
 A perder Uologeso, ò Berenice?
 Forse l'esser Regina?
 Má già il Mondo t'inchina Imperatrice.
 Ber. Uoi, voi ditelo, ò Dei,
 A perdere il mio ben quanto perdei?
 Vol. Le Spose adulterar? Barbaro!
 Ire. Taci.
 Vol. E son questi
 Ire. Dch taci.
 L. Ve. Vn Rè Parto perdesti,
 Rè della bassa schiera,
 Noto più pel mio sdegno,
 Noto solo á quel Regno, ou' egli impera.
 Vol. Menti, Perfido!
 Ire. Ferma.
 L. Ve. Rè, che posero i Numi
 Colá del Mondo in vna strana Sede,
 Barbaro di costumi,
 E forse empio di fede,
 Vol. E 'l soffro? Ah no!
 Ire. M'ascolta.
 Ber. Date fine al mio duol, Cieli, vna volta.
 L. Ve. Olá, s'appresti l'ordinata mensa.
Si scopre la Mensa.
 Vieni, ò Regina. Esser potrà, che questo
 Delizioso ristoro.
 Sopisca alquanto il rio
 Tuo fiero duol, che pur ancora è mio,
 Vieni, e meco t'affidi.
 Ber. Fia come vuoi. Si serua
 Al destino di Roma, e agli Astri infidi.

S C E N A I I I

Aniceto con seguito, e detti.

Ani. **Q**ui solo Anime grandi
 Gareggia ogni clemento.
 Superbo nel cimento,
 Perche Tribura á voi,
 Con pompa di sapori i pregi suoi.
 L. Ve. Ne ti dai pace ancor?
 Ber. Nè men la spero.
 L. Ve. Má ch'ebbe mai questo sì degno Sposo,
 Che potesse piacerti? Il senno forse?
 Il valor? La fortuna?
 Pur quand'ei volle opporre
 Al Monarca Romano,
 Fù temerario, e vano.
 Fù nel pugnare imbelle,
 E così poco nel cader distinto,
 Che oue il busto si giace, il san le stelle.
 Vol. Non più lasciami, Irene.
 Ire. E folle ardire.
 Ber. Ed io posso ascoltarlo, e non morire!
 L. Ve. Alla grandezza del Romano Impero,
 Alla gloria Latina
 T'inuito á ber Regina.
 Vol. E sarà vero?
 L. Ve. E tu porgimi pieno
 Della Greca vendemmia il nappo aurato.
 Ani. Obbedisco á' tuoi cenni.
 Ber. Io seruo al Faso.
 L. Ve. Bea Berenice in pria.

6 A T T O

Da lei prenda gli auspici
La salute di Roma, anzi la mia.
Be. Com' a tua prigioniera, a me non lice
Ricusarne l'onor.
Vol. Nò, Berenice.
Vologeso prende furioso il bicchier di mano, e lo
getta in terra. Lu. Ue. Si leua dalla
mensa, e s' avvanza verso Vologeso.
Ire. Ah! frenar non potrei,
Vol. Non beono alla salute
Delle genti Latine
D' Armenia le Regine.
Be. Aimè!
Ani. Che strano caso!
L. Ve. E tanto ardire!
Vol. Son vn, che tra i dolor l'esser perdei.
Parto son io, a te nemico, e a Roma.
Dei mio Re Vologeso
Sì graui torti non soffersi. A lui
Scettro, e vita togliesti.
Ed ora l'onor tuo, barbaro, vuoi,
Che su i talami suoi trafitto resti?
L. Ve. E che pretendi indegno?
Vol. Ancora più di quel, che ardi, pretendo:
Suellerti il cuor dal seno,
Donarlo al Cener del mio Rege estinto;
Togliere a Roma, al Mondo il suo Tiranno,
Anzi i mostro, che'l Mondo, e Roma adora;
Mostrar, che insultar fanno
Su i Cesari trucidati i Parti ancora.
Ani. Troppo audace fauelli.
Da questo acciar. . .
L. Ve. Ferma, Aniceto. Be. Oh Dio!
L. Se.

P R I M O: 7

L. Ve. Col tuo tormento estremo
Saprò punire il tuo fallir.
Vol. Non temo. Ire. Regina?
Be. Irene? Ire. E Vologeso.
Be. E come?
Ire. Tutto poscia vdirai.
L. Ue. Nel carcere più cieco
Si custodisca. Seco
Esser non può, ch'altri non sia; nè puote
Vomo solo, ed merme osar cotanto.
Vol. Mi duol, che non tentai
Delle vendette mie il più bel vanto.

S C E N A IV.

Lucio Uero, Berenice, Irene, Aniceto,
e poi Niso.

(gina.)
L. Ve. T Orniam lieti a goder, vieni o Re-
Ber. Troppo hò l'anima in tumulto. A
(miglior tempo)

Serbami i fanor tuoi.
L. Ue. Uieni, e t'affidi.
Ani. Lunge, Lunge il dolor; tempo è di gioia.
Ni. Sì Sì, tempo è di gioia:
Allegrezza, o Signor.
L. Ve. Niso? che fia?
Ani. Parla. Ni. Già in vista al Porto
Son le Romane Antenne,
Che conducon Lucilla.
L. Ue. a 2. Lucilla? Ni. Sì Lucilla!
Ani.
L. Ve. Quella, che inique Stelle

3^a A T T O

M'anno ad onta del cuor scelta in consorte.

An. Quella, per cui quest' alma

Aurà nelle sue fiamme vn dì la morte.

Ber. Donna sì illustre, onde l'Impero, e Roma

Leggi, e Cesari attende,

Auida è de' tuoi sguardi.

Ire. Chi sà, che non sia questo

Lo scampo tuo, Regina!

L. Ve. Ecco il primiero

Oltiaggio di Fortuna,

Rapirmi à Berenice.

Uada Aniceto, e affretti

Gli spettacoli, e i giuochi.

An. Or son felice.

L. Ve. Occhi belli, occhi vezzosi,

Benche fieri, e disdegnosi,

Godo almen di rimirarmi.

Che se foste à me pietosi,

Temerci per troppa gioia

Di morir nel vagheggiarmi.

Occhi, &c.

S C E N A V.

Berenice, Irene, e Niso.

Ber. T V, cui, doue t'aggrada,

L'antica fèrnitù, l'amor d'Augosto,

Danno facile ingresso,

Niso, m'aita. Ire. Niso,

Non esser discortese à peregrina

Prigioniera Regina.

Ni. In che degg'io seruirti?

Ber.

PRIMO.

Ber. Pù poc' anzi ne ceppi

Tratto vn mio fido! A lui

Fà, ch'io parlar possa vn momento, e sola.

Ire. Niso, m'la consola.

Ni. Lieue vfficio m'imponi. A i cenni tuoi

Ci vol Cesare serui.

Ber. Nuoce l'indugio.

Ni. Ad obbedirti or vado.

S C E N A V I.

Berenice, e Irene.

Ber. M A come, Irene, Uologeso mai?

Se

Ire. Non è tempo adesso;

Quindi à poco saprai tutto il successo.

Ber. Oh chi detto m'auesse, amata Irene,

Ch'io douessi mirar l'Idolo mio,

Allorche mi trou' io trà le catene!

Ire. Signora, al Cielo irato

Forse hà fatto pietade il nostro stato.

Ber. Sta piangendo la tortorella

Finch'è vedoua, e finch'è sola:

Mà se troua il caro Sposo,

In vn placido riposo

Dolce canta, e si consola.

Sta, &c.

A 5

SCE.

S C E N A VII.

Porto di Mare vicino alla Città.

Lucilla, e Claudio con seguito di Romani.

Cla. **Q**uanto, Augusta, quì molli
Spirano l'aure, e quanto
Son le spiagge fiorite, ameni i colli!

Luc. Parlano l'aure, e i liti
Quì sol del mio piacer,
E par che tutto inuiti
L'abbinia innamorata
A più goder.

Parlano, &c.

Cla. Ecco Lucio, il tuo Sposo.

S C E N A VIII.

Lucio Vero, con seguito, esce dalla
Città, e detti.

L. Ve. **Q**ual destin, Principessa, (venti
T'allontana dal Tebro? A che de'
T'espone all'ire il Genitor scurano?

Luc. Compie l'anno oggi appunto,
Signor, che trionfasti, e ancor non riedi?
Roma, il Senato, il Genitor t'accusa
Del tuo tardar, mà chi più fiera accusa
Dimora sì penosa,
Non è Roma, nè il Padre; è la tua Sposa.

L. Ve. Lucilla, il mio soggiorno

Ozio

Ozio sembra á i Romani,
Ed á i Parti è terrore.
La destra che gli vinse,
Gli spauenta vicina, e l'Asia doma
La pace impara anche á temer di Roma.

Cla. Di tua lunga dimora
Qualunque sia l'alta cagion, tu quella
Del venir nostro attendi, e tu d'Aurelio,
Ch'è tuo Cesare, e mio, le leggi ascolta.
Suo nunzio, e suo ministro
A te vengo, ò Signor. Sua Figlia è questa,
La cui man ti fa Cesare, e t'inalza
Al governo del Mondo.

Fù la Partica guerra,
Che ne interruppe il nodo. Ella è compita
De' felici sponsali

Maturo è il tempo. Oltre del Sol nouello
Più non lice tardar. Cesare, Lucio,
Qual d'ambo i nomi più t'aggrada, eleggi,
Di Seruo, ò di Monarca;

O rendi il lauro, ò serba il patto, e reggi.

L. Ve. Lucio, Lucio, che fai?

Tu pur Cesare sei, e se' infelice!
Hò perduto l'Impero,
Se Lucilla non sposo;
E perdo ogni riposo,
Se perdo Berenice.

Lucio, Lucio, che fai?

Tu pur Cesare sei, e se' infelice!

Cla. Trá se discorre.

Luc. Il suo pensar m'uccide.

L. Ve. Roma, Roma, son belli i latini tuoi;
Mà troppo costan cari,

A 6

Se

Se á prezzo del raio ben vender gli vuoi.
Cla. Che risponder vorrá?
L. Ve. Finger mi gioui.
 A te, mia Spola Augusta,
 Sarà nel nuouo giorno
 Meglio noto il mio cuor. Tu vieni intanto
 De' miei trionfi ad ammirar la pompa,
 Gli onor della mia palma.

Luc. Seguo, Augusto, i tuoi passi,
 Má il trionfo maggior fu su quest' alma.

L. Ve. Vieni, ó bella col tuo volto

Luc. Vengo, ó caro nel

L. Ve. Le mie glorie á raiuar.

Luc. gioie

L. Ve. Ch' el tuo sguardo in me riuolto

Luc. in me

L. Ve. Vera gloria á me può dar.

Luc. gioia

Cla. Viem, &c.

Non vorrei, che d'Aurelio

Gisse il disegno in vano.

Má pur sapró ben' io

Da Uassallo operare, e da Romano.

Cieco amore

Le toglie il splendore,

Ed ei cieco distrugger non sá.

Poi si fida

Del genio ch' el guida,

Ed il genio ingannando lo vá.

Cieco &c.

SCE.

S C E N A IX.

Parte remota del Palazzo corrispondente
 alle Prigioni.

Berenice, Irene, e poi Niso, e Vologeso.

Ber. **S**E fuor di catene
 Stringessi il mio bene,
 Momento felice,
 Saresti pur caro!
 Má stringerlo al petto
 Frá ceppi ristretto.
 Che amplesso infelice,
 Che giubbilo amaro!

Se fuor, &c.

Irene? *Ire.* Mia Signora?

Ber. Niso, si vede ancora?

Ire. Nò, Regina; má pure

Non dourebbe tardare.

Ber. Ah troppo, Irene,

M' insegnano á temer l' aspre mie pene.

Ire. Non dubitar di Niso;

Promesso ei non t' aurebbe. Eccolo appüto.

Ber. Oh caro Niso? *Ire.* Nisó.

Come á tempo sei giunto?

Nis. Regina, è il carcer quello,

Doue sta chiuso il prigionier, che cerchi.

Ad obbedirti or vado.

Ber. Quanto ti deuo amato Niso! *Irene.*

Oh come á vn tratto oblia

Tutti gli affanni suoi l' anima mia!

Ire.

Ire. In fin non è poi vero,
 Che il fato sempre sia con noi severo.
Quà si vede nella prigione Vologeso.
 Nis. Uedi, s'è desso.
 Ber. Oh Dio!
 Desso egli è pure.
 Vol. Amato Idolo mio!
 Ber. Oh forte! Ecco il mio bene.
 Vol. Ah che più non sent'or le mie catene.
 Nis. Osserua, Irene, intanto,
 Che alcun non venga di costà, mentr'io
 Osseruerò da questa parte. Ber. O tanto
 Fin ad or sospirato,
 Vologeso adorato, e sempre pianto!
 Tu in Efeso? Tu viuo? E ti rivedo?
 Vol. Viuo in Efeso, e tuo.
 Dopo vn'anno di pianti, e di sospiri,
 Berenice adorata,
 Tu mi vedi, io t'abbraccio.
 Ber. Stringi, Amor.
 Vol. Gioue, eterna. à 2. vn sì bel laccio.
 Ber. Tutta seppi da Irene
 La serie de' tuoi casi. I miei paesi
 L'affetto altrui, la mia costanza hà resi.
 Vol. Ciò, che tentai, vedesti.
 E il Romano crudel vorrà ben'ora
 Far sue vendette, e pure
 Non sa Temerlo Vologeso ancora.
 Anzi frà le catene io son felice,
 Poiche dar m'è concesso
 Un congedo, e vn'amplesse à Berenice.
 Ber. Amplesso frà catene
 E misero piacer. Se ad ispezzarle

Può

Può giouar pianto, e sangue,
 Sangue, e pianto si versi:
 Vadasi a' piè d'Augusto.
 Vol. A' piè d'Augusto! E à te sì poco è noto,
 Berenice il mio cuore! Ah se donarmi
 La libertà tu vuoi
 A prezzo di tua fe, del tuo decoro,
 Le mie catene adoro:
 E se à spezzar s'auranno,
 Coll'esser tu men fida, od io men forte,
 Si raddopprino i ferri, e voglio morte.
 Ber. Vologeso, il tuo rischio
 E vicin: che far posso?
 Vol. Senza altra via, se mi vuoi saluo. Questa
 Per te inutile fia, per me funesta.

S C E N A X.

Irene, Niso, e detti.

re. Niso! Nis. Che ci è?
 re. Da lungi
 Ueder parmi Aniceto.
 Nis. Come? Aniceto? Ber. Oh Dio!
 Vol. Inuido fato, e rio!
 Nis. Presto, presto, ritorni
 Ai ceppi il prigioniero.
 Ber. Oh come tosto vola
 Vn momento felice!
 Vol. Addio, se puoi, mi salua, o Berenice
 Salvami pur, se puoi:
 Dammi la libertà.
 Mâ ti souuenga poi,

Che

Che la tua fe m'è cara,

Più che la tua pietà.

Saluami, &c.

S C E N A XI.

Aniceto, Berenice, e Irene

Ani. **A** Gli attesi spettacoli sol manca

L'alto onor de' tuoi sguardi,

Là Cesare t'attende.

Ber. Parto, Aniceto, e lieta

V'andrei col vn tuo dono.

Ani. In seruirti obbedisco

Ai comandi d' Augusto.

Attendo i cenni tuoi, m'apri il tuo cuore

Ber. Secondo il Ciel ciò che mi detta Amore

Nacque Parto, e Vassallo a Vologeso

Quel cui spronò pcc' anzi vn cieco zelo.

A temerario ardite. A lui dee molto

L'Armenia, il Rè mio Padre, e perciò molto

Pur gli dee Berenice.

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira

Del tuo Signor. Pur saluo

Il bramo.

Ani. Entropo è reo.

Ber. Ma reo per troppo zelo.

Ani. Chi più di Berenice

Può nel Cesareo cuore? A lui lo chiedi;

Vedrai, che non saprà negarti il dono.

Ber. Ho raggion, che mel vieta;

E a te serbo l'onor del suo perdono.

An. Ardua troppo è l'impreza,

Regina, a cui mi chiami.

Uedrò ciò, che far posso.

Ber.

17. Il cuor d' Augusto

Se mi rendi pietoso,

A te, fin che aurò vita,

Debitrice farò del mio riposo.

re. Deh fa pur tu, che in vano

La mia Regina i tuoi fauor non spera:

Pende il conforto suo da' tuoi voleri.

Ber. Questo chiede, e questo brama

Con premura la mia brama,

E lo spera sol da te,

Se l'ottengo son felice,

E se lieta è Berenice

Sol lo deuè alla tua fe.

Questo &c.

S C E N A XII.

Aniceto.

A Che tanta pietà? Cotanto affanno

Perchè? Nò, non m'inganno.

Non è del volgo uom vile

Quegli, per la cui vita

Favoti vna Regina. Illustre il rende

La colpa, e la difesa.

Ma qualunque egli sia, con la sua morte

Tolgasi d'vn' inciampo

L'amor d' Augusto, e il mio.

Lucilla è la mia vita; e tutto perdo,

S'ella è Sposa d'altrui. L'oggetto amato

Berenice le usurpi;

E poi chi sa? l'uomo a se stesso è Fato.

Per.

Perdonami Lucilla,
 Perdonami sì sì,
 Dolce mio bene:
 Ti tolgo e Regno, e Sposo.
 Ti tolgo il tuo riposo,
 Sol per finire vn dì
 Queste mie pene.
 Perdonami, &c.

S C E N A XIII

Anfiteatro con porta grande nel mezzo
 aperta.

Lucio Vero, Lucilla, Berenice, e Claudio.

L. Ve. **P**re ancor frà i terrori [campo
 Sa nascere il diletto. E questo
 Dove già condannaro
 A fronte delle fiere;
 Lotta il Reo con la morte, e sfida il Fato.
 Ei dell' orride belue
 O soggiace al furore,
 E da il suo dritto alla giustizia, o pure
 Ne riman vincitore:
 E le sue infamie allora,
 Ad onta del destino auverso, e reo,
 Il Romano valor cangia in trofeo.
 Ber. Misera me, che prigioniera andai
 Di quell' Impero, a cui
 Apprestano i piacer gli strazj altrui!
 Luc. A iietti giuochi, Augusto,
 L' Oricolco ne inuita.

L. Ve.

Ve. Andiamo, ò belle,
 E la fatale arena
 Resti libero campo all' alterui pena.

S C E N A XIV.

Uologeso, e detti.

Vol. **A**lla pubblica vista, in vile ammanto
 Dove son tratto, ò Stelle?
 Alza gli occhi, vede Lucio Vero, poi Berenice.
 A supplizio sì infame
 Cesare i Re condanni? E tu sperginra
 Così mi salui? E siedì
 Giudice, & omicida
 Tu stessa pur della mia vita, infida!
 Berenice si getta nell' Anfiteatro.

L. Ve. Che veggio! Ah Berenice!

Ber. Io spergiura ti sono?

Eccomi, Vologeso, [te
 Tua compagna al supplizio. Or di tua mor-
 Nè rea, nè spettatrice
 Non sarà Berenice. Omai sarolla,
 S' apre vna piccola porta.

Cesare, la tua rabbia.

L. Ve. Olà, custodi

Ahimè! tardo fu il cenno.

N' esce vna Tigre,

Vol. Sposa, ti salua.

Ber. Ecco la nostra morte.

Ual. Deh fuggi. Ber. Io prima.

L. Ve. Ah che far posso? Prendi,
 Uologeso, il mio ferro, e ti difendi.

Vo.

Vologeso con la spada di Lucio Vero uccide

Fiera: Accorrono li custodi, e Ministri per assisterlo.

Genti, serui, custodi,

Accorrete, suenate

L'ingorda belua, e l'Idol mio ferbate.

Cla. Strano euento!

Luci. Andiam, Claudio. Io son tradita.

Vol. Cadde la belua.

Ber. E tu ne uscisti illeso.

Vol. Saluo è il tuo Vologeso.

Ber. Dirai più che non hò

Vol. Non dirà che non hai

Ber. Nol dirai

Vol. Nò ben mio

Ber. Ora sì l'alma è contenta

Vol. Perché vede

(Ch'el bendato

(Faretrato

Ber.

Per te solo il cuor piagò:

Vol. sola

Dirai &c.

SCENA XV.

Lucio Vero, Lucilla, Aniceto, Berenice,
Vologeso, e Claudio.

L. Ve. ad Ani. **T**V lo tentasti?

Ani. All'opra

Fù stimolo il mio zelo.

L. Ve. E il zelo tuo quasi mi rese ingiusto.

Ani.

Ani. S'ei peria nel cimento,

Senza male, era felice Augusto.

Ue. Rè de' Parti, io t'abbraccio.

Chi t'auerebbe creduto

Per Vologeso, se fin'ora estinto

Ti pubblicò la fama?

Col tacermi il tuo grado,

Fosti reo del tuo rischio. Un cioto oblio

Cuopra gli andati euenti;

Ed all'inclito merto

Di Berenice (de'cui lumi ardenti

Già prigioniero io sono)

Si dia tutto l'onor del mio perdono.

Vol. Gran Cesare Latino.

L. Ve. Andiam coteste

Vili spoglie a depor.

Vol. Lascia, che prima

Il tuo ferro ti renda:

Ferro, che già mi vinse, or mi difese.

L. Ve. Il tuo solo valore illustre il reso.

Ani. (Mi tradì la mia frode)

Vol. e [Gioia m'opprime]

Ber. (E Gelosia mi rode)

L. Ve. (E Gelosia mi rode)

Luci.

SCENA XVI.

Lucilla, e Claudio.

Luci. **E** Così m'abbandona?

Su gli occhi miei l'infido

Tanto fa? tanto ardisce?

Noi

Non fauellarmi?

Non rimirarmi?

Partir così?

Claudio vedesti?

Cla. E meco

Di più ancora vedrai nel nuovo dì.

Luci. Dimmi, crudel, perchè

La mia sincera fé

Schernisci, e ridi?

Barbaro traditor;

E pur tuo questo cuor,

E tu l'uccidi!

Dimmi, &c.

SCENA XVII.

Niso, & Irene di dentro.

Ir.

Finche amor

Nel cor

Non prouo

Manterrò la castità.

Nis. Irene, Irene è questa

Hà una grazia, che incanta

Che voce? che buon gusto? oh come santa

Ir. fuori

Quel che voglio non lo trouo,

Quel che trouo non mi vâ.

Nis. Bisogna darfi pace,

E ritrosâ costei, ma pur mi piace.

Ir.

Finche amor &c.

Nis. Or dimmi in cortesia

Per trouar quel che vuoi, cosa vorresti.

Ir. Ogn' vn proua d'amore: il dolce inuito

Sin

Sin che fresca è l'età,

E â dirla come stâ, vorrei marito.

Ir. Irena, s'io sapessi

Le qualità che cerchi,

Sarebbe miâ gran sorte

Poter al genio tuo dar il Confetto.

Vorrei che fosse vn Giouanetto bello.

Ir. Fin qui parla con me, sono â cauallo;

E ch'auesse cetuello

Ir. Va pur bene, è trouato, ed'io son quello.

Tù?

Ir. Perche nò, son'io tiriamo auanti

Che non fosse geloso.

Ir. Oimè; ma dite vn poco,

Credete voi, che chi vi piglierà

Possa cadere in questa infermità.

Non dico, ma la moda.

Ir. Che moda? e che vianza?

D'auer più d'vno accanto

Mette in capo a Mariti

Certi scrupoli rei.

Ir. Io non t'intendo ancora.

I Cicisbei.

Ir. Per le vostre bellezza,

S'arriua a questo fatto?

Godo che non son solo ad esser matto.

Sebben siete

Ritroselle

Luci belle

Mi piacere.

Benche il vostro crine d'oro

Altri stringa, non mi pento:

Jo l'adoro,

Son

Son contento
Della rete.

Sebben &c.

Ir. Io mi rallegro assai
Sentir che piaccio a Uoi,
Ma la difficoltà consiste in che
S'ha da veder se voi piacete a me.

Che dici. *Nis.* Mia Stella.

Sei brutto. *Nis.* Sei bella

Quallora ti vedo

Un pugno

Nel grugno

Vn sasso nel petto

Amore mi dà.

Son vago, e ben fatto,

Sei matto

Perfetto.

Lo credi? no! credo

Oibò, così stà.

Che dici &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Gabinetto di Verdura.

Lucio Vero, e Claudio.

Ve. **E**cco il giorno, in cui deggio
Perdere o scettro, o pace. Og-
(gi m'è d'vopo
Assicurarmi il Trono

Con ispolar Lucilla:

Má lasciar Berenice, oh Dio, non posso!

Amo l'Impero, è ver; ma se lei miro,

Dal cuore allora ogni pensier d'Impero,

Ogni desir va fuore;

E sol iui con lei rimansi Amore.

Claudio, che mi consigli?

Cla. Signor, se tu comandi

Al mio zelo, che parli,

Permetti, ch' io ti spieghi

Liberti i sensi miei.

L. Ve. Parla, nè dubitar, che il dir m'offenda.

Cla. Bella assai la tua fiamma io miro in frôte

B

Spen-

Splendere a Berenice, e degni sono,
 Che vn Monarca gli adori i suoi begli occhi.
 Ma, Signore, ella è Sposa; e s'è Regina,
 E ancor tua prigioniera.
 Gl' Imenei di Lucilla
 Già ti chiamano al pondo
 Dell' Impero di Roma, anzi del Mondo.
L. Ue. Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.
Cla. Pietosa è crudeltà, quando ella gioua,
L. Ue. Ma non quando ella uccide.
Cla. Cesare, ah ben rifletti
 A che aspiri, e che perdi.
 Deh lascia vna beltà, che te non cura:
 Vra beltà, ch' è d' altri, e l' cui possesso
 O rapito, o concesso,
 Ti farebbe infelice.
L. Ue. Ch' io lasci Berenice?
Cal. L' Impero, o lei. Ne tu sperar, che Roma
 Veder ti possa vna straniera al fianco,
 Coll' indegno repudio (traggi
 D' vna, ch' è del suo sangue. A tant' ol
 Si risente, e ne frema. Essa perduto
 Ha ben la libertà, non il coraggio.
E. Ue. Quanti sull' alma mia
 Gridan morte dolori:
 Sol conoscer vorria
 Chi primo mi dirà: misero muori.
Cla. Coraggio, Augusto.
L. Ue. Claudio, io tento, tento
 D' uscir di seruitù, ma poi non posso.
 Scuoto i miei ceppi, e più ne sento il peso.
 Cerco estinguer la fiamma,
 E più l' incendio cresce: Il mio cordoglio
 Quant'

Quant' ha più di cōtrasto, ha più d' orgoglio
 Deh riponi in mezzo al cuore
 Un pensier che sì ti dice,
 Ne tu ben l' intendi ancor.
 S' al tuo crine estranio amore
 Toglie il lauro, se' infelice;
 Et all' or mordace Roma
 Riderà sul tuo dolor.
 Deh riponi &c.

S C E N A II.

Lucio Vero, e Aniceto.

Ani. **S**orge l'Alba più pura, (condo.
 Ride il Ciel più sereno, e più gio-
 In sì bel giorno applaude,
 Monarca inuitto, a' tuoi sponsali il Mondo.
 Tu sol mesto passeggi, e sol tradisce
 Le tue, le nostre gioje il tuo dolore.
L. Ue. S' io perdo Berenice, io perdo il cuore.
Ani. E che? Teme vn' Augusto
 Perder ciò, ch' è già suo?
 Se Lucilla non vuol,
 Sia pur tua Berenice:
 Cesare, a chi può tutto, il tutto lice.
T. Ue. Ma Roma e che dirà?
Ani. Taccia, e obbedisca.
L. Ue. Aurelio?
Ani. In tuo potere
 E il miglior di sue forze.
L. Ue. Ma la ragion?
Ani. Chi regna

Ha per ragione il suo voler .
L. Ve. La fama ?
Ani. Il volgo, ò buone, ò ree ,
 L'opre de' Grandi giudicar non dee .
L. Ve. Dunque à che mi configli ?
Ani. Chiedi a te ciò, che vuoi ;
 Altro che l'obbedir non tocca a noi .

S C E N A III.

Niso, e detti.

L. Ve. **N**iso ?
Nis. Son quì .
L. Ve. Vá tosto
 A Berenice, e dille ,
 Che quì sola l'attendo; e tu, Aniceto,
 Configliet del mio cuor, vanne a Lucilla:
 Dille, che se ximasti
 Fossero in libertà gli spiriti miei,
 Altri non ameria Lucio, che lei .
 Ma, ch'essendo Signore
 Di quest'anima Amore ,
 Ei l'ha fatta d'altrui:
 E dille, giacchè à lui
 Resister non poss'io ,
 Che soffra in pace il suo destino, e mio .
Ani. Vedrai bene à que' lumi vezzosi
 Stare immobile il Fato Latino .
 Domi andranno gli ostili furori,
 Se vedranno scherzare gli Amori
 Sù que' labri gentil di rubino .
 Uedrai bene, &c.

SCE -

S C E N A IV.

Niso, Lucio Uero, Berenice, e Irene.

Nis. **S**ignor, vien la Regina .
L. Ve. Intesi, Parti .

Ber. Inuitto

Cesare

L. Ve. Non t'aggravi ,

Che in tal luogo, in tal ora io sol t'atteëda.

Ber. Certa di tua virtù, temer che deggio ?

L. Ve. Ma se non t'è discaro .

Permetti ancor, che si ritiri Irene .

Ber. Ritirati .

Ire. Obbedisco .

Si pongono a sedere.

L. Ve. Oggi da' miei sponsali

Vna, che venga à parte, o Berenice ,

Dell'Impeto del Mondo, il Mondo attéde:

Ben m'è noto qual deui

Nedrir per Vologeso affetto, e fede .

Ber. Obligo mel comanda, Amor mel chiede.

L. Ve. Pur se allo stato pensi, in cui l'amasti.

Se a quello ou'ora sei ,

Se a ciò, che sperar puoi

Da vn'amante Monarca,

Com'esser può, che non ti dica il cuore,

Altro tempo, altr'amore ?

Amasti in Vologeso

Vn Re già grande, e forte ;

Ed or, che ami tu in lui? Un che s'è reso

Scherzo delle sciagure, e della sorte .

B 3

Ah

Ah pensa, pensa quanto alla tua chioma
 Stia ben Serto Latino, e quanto meglio
 Sia d'un foglio tra' Parti un Trono in Roma
Ber. Signore, in pochi accenti
 Gran cose esponi, e assai maggior ne tenti
 Se con le Regie offerre
 Ti piace di schernirmi,
 E crudeltà lo scherno!
 E se ti piace di tentarmi, è offesa.
L. Ue. Ch'io t'offenda, bell'Idolo mio?
 Non lo dir, che il mio cuore ti senta
 Crederei, ch'egli allora morisse,
 Se il meschin già piagato sentisse,
 Che in vece di placar
 Io stessi ad irritar
 Chi lo tormenta,
 Ch'io t'offenda, &c.
Ber. E chi non sa, che sì bel giorno è scelto
 A coronar Lucilla?
L. Ue. Nò, non avrà Lucilla
 Part' del foglio mio, s'ella non ebbe
 Parte mai del mio cuor. Ben da quell'ora,
 Da quell'ora fatale, in cui vi vidi,
 Benche fieri, e sdegnosi,
 U'amai, v' idolatrai, lumi vezzosi.
Ber. Cesare, io molto v'idi, tu molto hai detto.
 Si leva.
 Quell'alto onor, quel grande
 Titolo, di cui pensi
 L'orecchio empirmi, è nome vano, è colpa,
 Se di viltà mi tenta.
 Voiogeso è il mio Sposo:
 Tutto il mio cuor, tutta quest'alma, e tutti
 Gli

Gli affetti miei son suoi.
 Riprenditi il tuo dono:
 Dono, che mi rapisca
 L'adorato mio ben, non posso amarlo;
 E col coraggio stesso
 Con cui darlo tu puoi, sò rifiutarlo.
Ve. Un cieco amor troppo ti rende audace.
 Si leva.

Ber. Audace son per mia difesa.
Ve. Ogni altra, che Berenice,
 Aurebbe il mio rigore
 Prouocato al cimento,
Ber. Pur gli amor tuoi, non i rigor pauento.
Ve. Non irritar, Regina,
 Chi può farsi obbedir, benché ti prieghi,
 Pensa, nè consigliarti
 Con la tua crudeltà. Qualche momento
 Dono ancora al tuo amor verso il tuo Sposo;
 Ma pensa, Berenice,
 Pensa alla tua grandezza, e al mio riposo.
Ber. Il mio sen non ha più cor,
 Già lo diedi)
L. Ue. Per donarlo) 2. all'amor mio
 De ripigliarlo dou'è,
Ber. Dunque amar non ti poss'io.
L. Ve. Dì ch'el ceda al Vincitor.
Ber. Il mio amor lo vuol per se.
 Il mio sen &c.

S C E N A U.

Vologeso, Berenice.

Vol. **B** Ella a veder io torno [miei si cela.
 Quel Sol, che troppo agli occhi
 Ber.

Ber. Non è fazio il destino ,
 Sposo de' nostri mali . Ancora in noi
 U' è qualche parte illesa ,
 Che forse prouocar può gli odj suoi .
Vol. E ancor ci si prepara
 Nuoua tempesta ?
Ber. La fè nostra a terra
 Gittar l' empio vorria ,
 E la costanza mia disfida in guerra .
Vol. Ah ! Che mi dici ? Iniquo !
Ber. Pur , che si può , se non soffrire ?
Vol. Ahi questo
 Troppo m'è graue ! Il gir tu prigioniero
 Soffrij , soffrij di giacer io depresso ;
 Ma perder te nol soffro ,
 Se di perder non soffro io pria me stesso .
Ber. Mio Re , se così il Fato
 Sol può farti infelice , ei s'arma in vano ,
 Tu in van paienti . Quanto
 Crescon gli affanni tuoi , cresce il mio amor
 In vece di Monarca
 Sij pur tu seruo , e'l piede
 T'aggrau pur de' fieri ceppi il peso ?
 Non è già il Re de' Parti
 Quel , che in te m'innamora , è Uologeso .
Vol. Ma gli assalti dell'empio , e'l reo furor
 Chi potrà rintuzzare ?
Ber. Un fermo cuore :
 Sarò qual fui , farò qual tu mi brami ;
 Nè mai dall'amor tuo , dalla tua sorte
 Mi potrà dilungare , altri che morte .

SCE.

S C E N A VI.

Lneio Vero con Guardie , Niso , e detti .

Ve. **M**A Cesare il potrà . Sia Uologeso
 Chiuso in cieca prigion .

r. Perfido !

Ve. Niso

Tu guida alle mie stanze

Ben custodita Berenice .

Nis. Intesi .

Vol. Perché dianzi pietoso , ora inumano ?

Ed è questo il perdono ,

Che dona a i vinti il Vincitor Romano ?

Ber. Se a morte ci condanni , almen permetti ,

Che l'vno all'altro vnito

Ve. Io così voglio .

Vedrem chi ha più possanza , (gliò

O vn Vincitor Monarca , o vn vinto orgo-

S C E N A VII.

Vologeso , Berenice , e Niso con Guardie .

Vol. **M**ia Berenice , io vado
 Forse a morir . Sà il Cielo
 Se più ti rivedrò . Sol questa , oh Dio ,
 E' la rea morte , che temer poss'io ! (mi ,
Ber. Speriamo , anima mia Non piaccia ai Nu-
 Che muoiano così fiamme sì belle .

Ni. Andiamo . *Ber.* Iniquo !

Nis. Vbbidir deggio . *Ber.* Ahi stelle !

A 5

Vol.

Vol. Má che tard' io? se con la morte mia
Uerso di me ti si ravvina amore,

Berenice adorata,

Muorasi pur, si muora,

E sia rivale ancora

Il mio cenere spento

All' Auversatio mio.

Sarai fedel?

Ber. Sarò costante. à 2. Addio.

Vol. Lasciami alquanto piangere.

Destin spietato, e rio,

Che se piange il forte core,

Cresce merto al tuo rigore

Nel piacer del pianto mio.

Lasciami &c.

S C E N A XVIII.

Berenice.

Ber. **S** On senza Vologeso? Infidi siete,

Occhi se non piangete,

Má no, che fora il pianto

Mantice all'ira del Tiranno. Ahi duolo!

Doue nella baldanza

Di tanti atroci mali

Finger ferezza, e simular costanza.

Vorreste, ò mie pupille,

Sfogar la doglia ria,

Má la sventura mia

Non vuol ch'io pianga.

Così tolto al dolor l'unico sfogo,

Convien, ch'ei nel mio cor tutto rima-

Vorreste, &c.

[ga.

SCE-

S C E N A IX.

Atrio Imperiale con stauze

Lucilla, ed Aniceto.

S Peranze d'amore,

Voi dite al mio cuore,

Se lieto sarà,

Se con infausto avviso, ò Principessa,

tu vengo á turbar, Cesare incolpa.

Cesare? E che t'impose?

Il dirti. . . Oh Dio!

Segui, (che sarà mai!).

Cesare, mio Sourano.

Che mai t'impose? Che?

Dirti, che dee

Rifiutar le tue nozze.

Rifiutar le mie nozze?

E spolar Berenice. Amor lo sforza.

Che Amor? Che Berenice?

Nò, ch'io nol credo. Ingannator tu sei:

Vá, nè più t'offerire agli occhi miei.

Amor, tu vedi; io pur con lei ragiono,

E pur non mostro á lei

Le piaghe, che per lei nel cuor mi sono.

S C E N A X.

Lucilla, e Glandio.

C Esare rifiutarmi?

Augusta.

A 6

Luc.

Luc. Ah Claudio, or ch'è perduto il gra
Il titolo è tormento.

Cla. Così parla Lucilla?
Sei rimasta al tuo letto.
Parta ancora dal Trono.

Luc. Ferma: s'indugi pure
A veder, se l'ingrato ancor s'arrenda
E ciò, ch'amor mi toglie, amor mi rena.

Cla. Sì, ma se'l cieco ardor poi non ammorza,
Ciò, che niega all'amor, ceda alla forza.

Luc. Che ti giouan, Lucilla,
I tanti ossequij altrui, se poi ti manca
Il più dolce de' voti? Ah Lucio ingrato
Lucio, sarà pur vero,
Ch'io prender non ti possa,
Anche col darti in mano un Mondo intero.

S C E N A X J.

Lucilla, e Lucio Uero con Guardie.

L. Ve. **Q**uì mi si guidi in prigionier tu
Luc. Cesare?

L. Ve. Principezza?

Luc. Ti sorprende il mio arriuo!

L. Ue. Tu vieni...

Luc. A vdir della tua bocca istessa
L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto!

L. Ve. Sì, Lucilla, il confesso,
Son reo: la colpa vdisti:
Merito pena, e mi condanno io stesso.

Luc. Nò Cesare, t'assoluo:

Da

Da me non vdirai queste querele.

Col trofeo de' lamenti

Non vò accrescer l'orgoglio a un infedele.

Ue. Lucilla, io sò, che forse,
Quando temo tradirti, allor ti seruo.

Era tra i nostri cuori

Vna segreta nimistade, e come

Io non t'amai, tu non m'amasti. . . .

Iniquo!

Io non t'amai? Che dunque feci? Io pure
Per te di tutta Roma

Sprezzai gli affetti; a te riuolsi i miei.

Ti fe Cesare Aurelio, io diedi il voto!

Ti fe mio sposo il Padre, io diedi il cuore.

Ruppe il Parto rubello

Nodi sì dolci: Io m'attristai: Uincesti;

Fù mio l'onor de' primi applausi: Intese

Roma con sdegno i tuoi nouelli amori;

Io fui la sola, ingrato;

Che cercando difese al tuo delitto,

T'assoluea nel mio cuore;

E lasciai per seguirti, anche tradita,

Roma, Popol, Senato, e Genitore.

L. Ve. Quat'è noiosa!

Luc. E questo

Segno è di non amarti?

Tu non parli, spergiuro?

L. Ve. E tu non parti?

Luc. Ah perfido, ti vedo.

Con Berenice sei, non con Lucilla.

Tu la cerchi con gli occhi,

Tu le parli col cuor. Vanne pur leco

Con fronte più tranquilla

De'

De' miei mali agioir; ma doue andrai,
Temi di ritrouarui anche Lucilla.

Uanne, e godi

Cuore infido, ingrato cuor.

Forse ancor delle tue frodi,

Del mio torto aurai dolor.

Vanne, &c.

S C E N A XII.

Lucio Vero, poi Vologeso incatenato con Guardie.

L. Ve. **P**Ur mi lasciò. D'amante Dōna offesa
Deluderò i disegni.

Uiene il rual, si ricomponga il volto.

Vol. Eccomi a te.

L. Ue. Sciogliete

Dall'indegne ritorte il regio piede.

Vol. Che fia?

L. ke. Sdiamci: attendi

Ciò, che il Cesareo cuor fra se riuolge.

Vol. L'alma, Augusto, raccolta

Pende da' cenni tuoi.

L. Ve. Siedi, ed ascolta.

Vologeso, abbastanza

Fù di liuor tra noi.

Fui tuo nemico, è vero.

Tuo vincitor; ma in fine

Da gli oltraggi del Fato

Sò difenderti ancora;

Spezzo le tue catene; ed a te dono

E vita, amico, e libertade, e Trono.

Vol. Che ascolto mai?

L. Ue.

Ve. Tu taci?

L. Nel mio stupore offerua

L'alto poter de' tuoi fauor.

Ve. Ben' vno

A te, se nulla meritare poss'io,

Vno a te ne chiegg'io.

L. Cesare, ha Vologeso vn cuor, ch'è grato.

Ve. (S'ei mi cede la Sposa, io son beato.)

Berenice Già intendi

Questa ti chieggio.

L. Questa?

Berenice a me chiedi?

Sai qual sia Berenice?

Ve. Il sò. *Vol.* T'è noto,

Che da' prim'anni ella mi diede il cuore?

E ch'io le diedi il mio?

Ve. Sollo e vorrei

L. T'è noto,

Ch'ella è mia Sposa? e che sol può la morte

Sì bel nodo troncar? Cesare, il sai?

E la Sposa mi chiedi?

La mia vita? Il mio cuor? L'anima mia?

Berenice mi chiedi, e sai qual sia?

Ue. E' ver, ma per lei sola

Vol. Mi rendi libertade?

Ue. E Regno ancora:

Vol. E s'io non vi consento?

Ue. Cesare t'è nemico.

Vol. Olà Ministri. *Si leua.*

Rendetemi a' miei ceppi.

Pria, che mancare al caro Idolo mio,

Impero, vita, libertade, addio.

Ve. E cotanto disprezzo?

Co.

Così

Vol. Così, Tiranno,
 Riceuo i doni tuoi, così gli apprezzo,
 Stringi le mie ritorte,
 Dammi, crudel, la morte;
 E' forte l'alma mia
 Più, che 'l tuo sdegno.
 Col tormi il caro bene,
 Quel ben, che sol desio,
 Tutto mi cangi in pene,
 Quanto ha di dolce, e libertade, e Regier.
L. Ve. Alma, t'acqueta. In sì gran dì vedrai
 Tua Berenice, o 'l tuo rivale estinto.
 A lei si torni. Ella in sì dubbia forte
 La mia pace risolua, o l'altrui morte.
 Se mi niega la cruda pietade,
 Non aspetti pietade da me.
 Tema stragi la tua crudeltade,
 Nè le gioui poi chieder mercè.

S C E N A XIII.

Berenice, Aniceto, e Niso.

Ani. S I crudel?*Ber.* Son costante.*Ani.* Un vincitor t'adora.*Ber.* Uincitor l'odio, e lo detesto amante.*Ani.* Il tuo rigore è morte.*Ber.* A Berenice?

Lieta l'incontro.

Ani. A Uologeso.*Nis.* Vdisti?*Ber.*

A sì barbaro assalto, alma, resisti.

ni. Scampo non v'è.*ni.* Che far dunque degg'io?

Se Cesare obbedisco,

L'Idolo mio tradisco:

Nò, nò, farò fedele;

Ma se al mio ben son fida,

Cagion dunque son'io, ch'egli s'uccida.

Nis. ad Ani. Fra se discorre.*Ani.* In gran tumulto ha l'alma.*Regier.* Pur ch'io fedel gli sia,

Sì, Uologeso muora:

Ma ou'è la fede mia,

S'io lo lascio morir, quando m'adora?

Ani. Che risolui?*Nis.* Che badi?*Regier.* Ahimè, Cesare aspetti.

Quando consulto meco

Sui perder il mio ben, nessun m'affretti.

Ani. Omai Regina*Ber.* Ite ad Augusto . . . Oh Cieli!

Io di Lucio consorte?

Io stringer quella destra?

Nò, nò, che di quell'empio

Non farò mai. Pria Berenice, e seco

Muora il suo Sposo.

S C E N A XIV.

Lucio Vero, e detti.

L. Ve. **E** I morirà. Se ingiusto
 Il Decreto ti sembra,

Il tuo rigor ne incolpa, e non Augusto
S' eseguisca il comando.

Ber. Ahime! Qual gelo,

Lassa, m'occupa il cuor? Fermati. Asci

L. Ve. Parla.

Ber. Cesare, lascia,

Che a Vologeso ancor parli vna volta.

L. Ve. Al Carcer si conduca; e tu, Regina

Non t'abufar del dono,

Ne ti dia confidenza vn cuor, che cede

Ber. Saranno in dubbio mare

La tramontana mia Regina, e fede.

Uado a legger ne' begli occhi

Del mio caro Feritor

Il tenor

Della mia sorte.

E vedrò, se oggetto fia

Più crudele all' alma mia

O l'no amore, o la sua morte

Uado, &c.

SCENA XIV.

Lucio Vero, e Anieto.

Ani. **P**ar che a ceder cominci.

Con che farfi temer.

L. Ve. Má sempre ancora

Di che temer.

Ani. Che temi?

L. Ve. Da contrarij pensieri

Combattuto è il mio cuor.

Ani. Sire, prouedi

Alla

la tua pace, e pera

tuo riuai.

Sì, vanne

Uologeso, e digli,

Digli, che per lui giunta è l'ultim' ora:

O mi conceda Berenice, o muora.

Quindi vanne a Lucilla, e a lei di pure,

Ch'oggi prima che il Sole

Tuffar si veggia in mar l'aurata chioma:

Ella con Claudio parta, e torni a Roma.

Partir Lucilla?

Il chiede

Cura d'Amore, e gelosia di Trono.

A' tuoi cenni obbedisco.

Poſcia ſon lieto.

E disperato io ſono.

SCENA XVI.

Lucilla, e poi Aniceto.

A Mor già del mio ſen . . . Fingi Lu,

Ecco l'empio Miniſtro (cilla,

Ani. Ecco il mio bene.]

uc. Aniceto, che arrechi?

Ani. Principeſſa . . . (Mio cuore,

Non mi tradir)

uc. Che farà mai?

Ani. Riſento

In me ſteſſo i tuoi mali .

Troppo Augusto t' offende

uc. (Ei meco finge .)

Ani. Io col mio ſangue iſteſſo

Uor-

Vorrei Potere . . .

Luc. E che? Ani. Mostrarti . . .

Luc. Segu . . .

Ani. Quel . . .

Luc. Non temer . . .

Ani. Che per te m' arde il cuore . . .

Luc. Come?

Ani. Gran zelo . . . (Ah che nō dissi An

Luc. Tu gran colpa, Aniceto .

Fosti di quanto soffro, In van tu fing

Per me zelo, e pietà: noto mi sei .

Lucio mi ripadiò, tu 'l consigliasti .

Stabili co' tuoi voti i torti miei .

Ani. Mal conosci Aniceto .

Io d' Augusto le fiamme

Al par di Claudio, al par di te condan

Solo è la colpa mia,

Che da lui scielto io sia

Sempre a te messaggier di nuouo affan

Luc. Già fatto è mio costume

Soffrire i torti suoi: fauella .

Ani. Impose

Cesar, che auanti all' imbrunir del gior

D' Efeso sciolgan le Romane antenne .

Ed insieme con Claudio

Golà rieda Lucilla, ond' ella venne .

Luc. E questo ancora . . .

Ani. Udisti: or che risolui?

Luc. Parti, indegno: con te non mi consigol .

Ani. Preuedo all' alma il suo mortal perig

Vorrei seguirla, e pur non sò,

Dourei lasciarla, e non si può .

Sen

Sento ch' amore

In mezzo al core

Vezzoso parla,

E dice all' alma;

La dolce calma

Io renderò,

Vorrei &c.

S C E N A X V I I .

Lucilla .

Isperato mio cuor, dì, che farai?

Coraggio, alla vendetta .

Nò, non si vanti il reo

Di seder coronato in sul Tarpeo .

Per punire vn' infedele,

Accendetemi quest' alma,

Spiriti rei di crudeltà .

Sù, sù svegliati mio cuore;

Ardi sì, ma di furore;

Non è tempo di pietà .

Per punire &c.

S C E N A X V I I I .

Prigioni .

logeso, e poi Irene, Berenice, & Aniceto

D Vri marmi, aspre catene,

Sol perche del caro Bene . . .

Ma del carcere io sento

Strider l' uscio fatal . Cieli! che fia?

Ire

Ire. Signor, vien Berenice.

Vol. Il mio desir.

Quest' era, di mirarla, e poi morire.

Mia vita, mia bell' anima.

Ber. Raffrena

L' impeto della gioia.

Vol. Come, se à me nel tuo sembiante

In procelloso mare amico il porto?

Ber. Quanto, Spolo, t' inganni!

Uengo à recarti affanni, e non confor

Ani. Re, che ancora fra ceppi

Tale onorar ti deggio,

In sì fatal momento

Godi vn fauor d' Augusto,

Sappi vfarne in tuo prò. Già la sentem

E per te stabilita;

O senza Berenice, ò senza vita.

Vol. Io senza Berenice?

Ire. E ancor la terra quel crudel sostiene

Ani. Regina, in van tu piangi.

Di risolvere è tempo.

Ber. Hò risoluto.

Uanne à Cesare, e digli,

(prende *Vol.* per mano)

Che il suo Impero rifiuto:

Che frema quanto vuol spietato, e rio

Col mio dolce consorte

La sentenza di morte aspetto anch' io.

Ire. Ahimè! che farà m.

Vol. E vuoi.

Ber. Teco morir. *Ani.* Troppo tu irriti.

Ber. Parti, ne replicar.

Ani. M' impose Augusto.

Che

Che à lui guidarti.

r. E l' oleresti iniquo?

r. Proteggetela, ò Numi.

r. La pena pagherai, se più resisti.

Ani. E à Cesare dourò.

r. Dir quanto vdisti.

Ani. Andrò; mà ben preueggio,

Che se così schernite

I cenni del mio Sire,

Cadrete, sì, cadrete

Vittima entrambi del Monarca all' ire.

S C E N A XIX.

Berenice, Irene, e Uologeso.

Vol. **B** Erenice abbandona,

Il disegno crudel.

e. Non voglia il Cielo,

Che segua vn tanto scempio.

Vol. Per quella fè, che ti serbai, ti prego,

Fà per minor mio duolo.

Che se muor Uologeso, er muora solo.

e. Compacilo, Signora.

er. Nò, nò, son risoluta.

e. Mà qual grazia minore

Ti puo chieder lo Spolo allor, che muore?

Vol. Del viui, e non far tu, che vanti il reo

Sù la morte di te più d' vn trofeo.

Abbia chi possa ricordargli vn giorno.

(Se pur l'empio disegno à lui fortisce)

Che all' Armena Regina

Fù che il rese Conforte

Trama di morte, e non virtù Latina.

Ber.

Ber. Nò; vò morire:
Non voglio viuere
A pianger sempre.
Così del Fato
Crudo spietato
Saprò, morendo,
Cangiar le tempre.
Nò, vò morire, &c.

Vol. Morirà Berenice? ah nou fia vero.
Ne possa il cuor diuoto
Ch'è trofeo della Fede
A lalcio furor offrirsi in Uoto
L'empio Fato
Perche vide lo spietato
Ch'io faria morto felice
All'or quando Berenice
Non morisse ancor per me;
L'empio &c.

S C E N A XX.

Niso, e Irene.

Ir. **L** Asciami, te l'hò detto.
Ni. E non sarai
Di più morbida pasta?
Ire. Sei noioso, sei pazzo, e tanto basta.
Nis. Crudelaccia,
Sò, ch'è pazzo,
Chi si muore sol per te;
Mi rinfaccia
Il Dio ragazzo,
Ch'è follia

Il

Il Seguir Uosignoria,
Che disprezza la mia fè.
Crudelaccia &c.

(Mi ritorna d'amar la fantasia,
Ma voglio vn poco più star sù la mia)
Nis. Uolete, ch'io vi lasci?
Ire. Lei vuole la risposta?
Nis. A vn amante fedele
E' grazia singolare.
Ire. Faccia quel, che gli pare.
Nis. Oh che crudele,
Ire. Må in materia d'amore
Vuò darti vn necessario auuertimento.
Lo vuoi?

Nis. Uuoi che ti lasci?

Ire. Lo vuoi?

Nis. Lo metterò nel testamento.

Ire. Colla donna ch'è ritrosa,
Ch'è sdegnosa,
Non bisogna
Così presto disperar;
Abbi flemma, che vergogna?
Quando meno te lo credi,
Tu la vedi
Innamorar.

Colla Donna &c.

Nis. (Ora, par, che gli spiaccia
Ch'io l'abbandoni) in somma cosa fa
La leggiadria, la grazia, e la beltà.

Nis. Si può?

Ir. Non lo sò.

Pazienza. *Nis.* Pietà.

Ir. Non dico di sì.

C

Nis.

Nis.

Perche?

Ir.

Non dico) Di no.

Nis.

Non dirmi)

Risolui.

Ir.

Chi sa.

Nis.

Non dirmi così

Mercè.

Ir.

Penfarò.

Si può &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.



AT-



A T T O TERZO.

S C E N A I.

Campo de Romani attendato.

Lucilla, Claudio, e Soldati.

Luc.

Fidi Guerrieri, a' to sostegno, e forte
Del gran nome Latino, (de
Al va o vostro, ed alla vostra fe-
Cggi l' armi Lucilla, e ragion
(chiede.

D'Aurelio, sì, d'Aure'io io figlia sono,
E pur v'è chi m'abborre,
E vna barbara schiava inalza al Trono!
Come soffrir potrete,
Che la figlia Latina
Vilipesa, oltraggiata,
Tradita, abbandonata,
Senza Regno, nè Sposo,
Perduto ogni ripolo,
Uedoua in negra gonna, in sparfa Chioma
Per vn misero auanzo
De' vil: per di altrui s' additi in Roma?

C. 2

Dite,

Dite, Romani, dite
 Qual è il Cesare vostro?
 Da chi Lucio poc' anzi, e come, ottenne
 Il titolo d'Augusto? A lui nol diede
 Forse il mio Genitor? Sol la mia destra
 Cesare nol facea? S'ei la rifiuta,
 Qual raggion sull'Impero
 Gli riman più? L'vbbidite allora,
 Ch'è infedele ad Aurelio?
 Che i Numi offende? E i giuramenti oblia?
 Nò, Romani, nol credo. Omai confido,
 Dileggiata da lui, da lui negletta,
 Alla vostra virtù la mia vendetta.
 Sì, sì, la gloria mia,
 L'onor di vendicarmi
 Al valor di vostr'armi oggi s'ascriua.
Co. di Sol. Viva Lucilla, viva.
Cla. Principessa, condona:
 Più del ripudio tuo punir si denno
 Le sante leggi offese
 Fin dall'ultima Armenia
 Ci conduce le Spose: or quando mai
 Al buon sangue Latin Roma soffersse
 Misti il sangue straniero?
 Co' vietati Iuenei
 Dunque Lucio calpesta Uomini, e Dei.
 E questi sarà Cesare, e potremo
 Lasciar ch'viva, & adorarlo ancora?
Co. de Sol. Viva Lucilla, viva, e Lucio mora.
Luc. L'Infedel, che m'ha schernita,
 Perda Regno.
Cla. E vita ancora.
 a 2. Muora, muora.

Luc.

Luc.

Ch'egli muora? Ah Claudio, sento
 Che quest'alma ancor l'adora.
 L'Infedel, &c.

S C E N A II.

Stanza tutta a lutto con Trono.

Lucio Vero con Guardie, e Niso.

L. Ue. **C**He? La superba mi credea sì fiacco,
 Che dal sen del suo Sposo
 Io distacar non la potessi? Niso,
 Si preparò quant'ordinai?
Nis. Non altro,
 Che vu tuo cenno s'attende.

L. Ve. Quanto apponto t'imposi
 Sappi eseguire? A che m'attringi, Amore,
 Per debellar la tirannia d'un cuore?
 Va sul Trono.

S C E N A III.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero sul Trono.

Ani. **V**ieni pure, o Regina, e mira. E questo
 Apparato funesto
 Spettacolo douuto a gli occhi tuoi,
 Quando sì cruda ancora
 A vn Cesar, che t'adora, esser tu vuoi?
L. Ve. Che dirà mai? *Ani.* Rimanti:
 Sola ti lascio in libertà di pianti.
 Si chiude la Stanza.

C 3

SCE-

S C E N A IV.

Berenice, e Lucio Vero sul Trono.

Ber. **O** Ue sono? Che miro? Oh Dio! Che
(orrore

Mi si schiera d' intorno!

E dou' è gito il giorno?

Ahimè! Forse son queste

Le Scene di Tieste!

Ombre, tenebre, abissi,

Com' or vi presentate à gli occhi miei?

Misera Berenice, e doue sei?

Doue sei tu, caro Sposo,

Che mi lasci afflitta, e sò

Ah! Fra tanti terrori,

Del mio finestrò non mi sia accorta.

L. Ve. Pur mi vide.

Ber. Spietato,

Ch' esser vuoi testimon de' miei tormenti,

Con sì tragica pompa e che pretendi?

In sì barbare guise

Dir mi vuoi, che il mio Sposo

A quest' ora da te forse s' uccise?

L. Ve. Ben lo saprai. Ber. S' er giace

Vittima d' impietà, concedi almeno.

Che il gelido suo busto io stringa al seno.

A me l' addita omai:

Se l' uccidesti, ou' è?

L. Ve. Tosto il vedrai.

Ber. Sì, vedrò . . . ma che ascolto?

Si apre vna porta.

Qual

Qual funebre armonia!

Teme, affanni, sospetti,

Finite di squarciar l' anima mia.

S C E N A V.

*Niso seguito da vn Paggio, che sostiene vn Bacile
coperto di drappo nero, e li sudetti.*

Ni. **C** Esare, o Berenice,
Questo dono t' inuia.

Prende il Bacile, e lo depone sopra vn tavolino.

A Cesare vbbidij. Regina, addio.

Torna à chiudersi la porta.

S C E N A VI.

Berenice, e Lucio Vero sul Trono.

Ber. **C** Esare à me fa vn dono?

L. Ve. Cesare à te lo dee.

Ber. Dono spietato, e degno

Della man d' vn Tiranno, (forse

Che racchiudi? Che ascondi? Oh Dio! Tu

La tronca testa del mio Sposo ascondi!

Mà si discuopra pure, e che si tarda?

Non creda il reo d' auer l' anima mia

Con la sua tirannia resa codarda.

Destra di Berenice,

Temeraria! Che fai?

E scoprirlo oserai?

Misera! Agghiaccio, e sudo.

Io manco . . . Ah pria ch' io spiri,

C 4

Le

A T T O

Le sembianze adorate,
Spiriti miei, lasciate almen ch' io miri.

Sù quel volto benchè lacero,

Vò finir l'egro respiro, (miro?)

Uoglio l'anima esal Ciel! Che

*Allo scoprirsi del Bacile s'ode una sinfonia alle-
grissima. Cade l'apparato lugubre della Sce-
na, che si cangia in un Salone Imperiale; sul
Bacile troua Berenice la Corona, e lo Scettro;
Lucio Vero scende dal Trono; Aniceto com-
parisce dal fondo della Scena.*

S C E N A VII.

Lucio Vero, Berenice, e Aniceto.

L. Ve. **I** Doni d'un Tiranno

I Tu miri, o Berenice.

Cesare a te gl'inuia. Uedi, se sono

Al tuo rigor douuti, e a' torti miei.

Vedi, e prendigli, o cara. Ama un'affetto

Che ti dichiara Augusta:

E se ancor forse indegno

Son degli affetti tuoi,

Ama almen nel mio cuore

Il souano poter degli occhi tuoi.

Ani. Sì, begli occhi, disarmate

Con chi v'ama, i vostri sguardi

Dell'inutile rigor

L. Ve. E taci ancora?

Ber. Augusto,

Se tu credi, che vinta

M'abbia il passato orrore, e'l ben vicino,

T'in-

T E R Z O.

57

T'inganni. Il tuo diadema

M'è oggetto di terror, Solo il mio Sposo,

Mi renderia beata,

Ed egli sol

L. Ve. Troppo soffersi, ingrata!

Aniceto.

Ani. Signore.

L. Ve. A Vologeso

Reca ferro, e veleno.

Digli, che l'uno, e l'altro

Berenice gl'inuia, Digli, che scelga

Qual più gli aggrada. Io vedrò morto al fi-

L'Ancor dell'altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma.

L. Ve. Ubbidisci.

Ani. Io volo.

S C E N A VIII.

Lucio Vero, e Berenice.

Ber. **C**He farò? Proteggete (Partito
Gusti Dei l'innocenza. Oh Dio!

Lucio Vero passeggia senza guardarla.

E'l ministro crudel, Cesare, Augusto,

Odimi.

L. Ve. In van mi prieghi.

Ber. Se di stragi se' vago,

Da me principia.

L. Ve. Or non è tempo.

Ber. Io quella

Son, che ti sprezzo, a' doni tuoi superba,

A tuoi voti spiccata;

C 5

Io

Io quella sì, che più t' offendo,
L. Ue. Ingrata.

Le dà vna occhiata.

Ber. Qual colpa ha Vologeso
Dell' mia crudeltà? Perche punirlo
D' vn delitto non suo? Sospendi ancora
La sentenza fatal.

L. Ue. Voglio che muora.

Ber. Ecco, Augusto, prostrata
Berenice al tuo piede.

*Lucio Vero vuol partire, e Berenice l' arresta,
e s' inginocchia.*

Sia la vendetta tua veder, che quella,
Che pietà ti negò, pietà ti chiede.
Se questo pianto mio,
Pianto d' vna, che langue,
Sodisfar non ti può, prendi il mio sangue.
Se vn' innocente uccidi,
Griderà 'l Mondo, ch' è Tiranno Augusto;
Ma se uccidi chi è rea, ti dirà giusto.
Ah! se donar non vuoi
A me tu Vologeso,
Donalo al nome tuo.

L. Ue. M' hai troppo offeso.

Ber. Trafiggi pur quest' alma,
E 'l ferro bacerò,
Che mi dà morte.
Ti basti il sangue mio,
E nell' estremo addio
Contenta assolverò
Cesare di crudel,

D' empia la forte.

L. Ue. Non più. Ma qual rumor.

SCE-

S C E N A J X.

Niso, e li sudetti.

Ni. **D** Eh fuggi. L. Ue. Niso,
Che arrechi!

Ni. Sire, alki Perigli. Han presa
Efeso i tuoi Soldati, e ver la Reggia.

L. Ue. Qual furor gli trasporta?
Chi n' è l' autor?

Ni. Claudio, e Lucilla.

L. Ue. Come?

Non pattirono ancora?

Ni. Tutto il popolo è in armi, e grida ognuno,
Viva, viva Lucilla, e Lucio muora.

Ber. Cesare?

L. Ue. O amore! Alla prigion, tu Niso,
Vanne, e fa che Aniceto
Sospenda il colpo.

Ber. Ah generoso Augusto
Lascia ch' io l' accompagni.

L. Ue. Te lo consento.

Ni. Ah fuggi.

Ber. Or vado anch' io
Il mio Sposo a salvar, l' Idolo mio.

S C E N A X.

Lucio Vero.

UN cieco amor doue mi trasse! in rischio
Son di perder l' Impero, e Berenice,

A 6

Tu

Tu nel graue periglio, anima ardita,
O mi serba l' Impero,
O lasciarlo pur sì, ma con la vita.

Spirti feroci, all' armi,
All' armi, inuitto cuor.

Forte virtù disarmi
Le mie Stelle seueri,
Il mio nemico Amor.

Spirti, &c.

S C E N A XI.

*Claudio, e Lucilla seguiti dall' Esercito,
e Lucio Vero.*

Cla. **A** Chi rompe la fede, e oblia le leggi,
Non fa Roma vbbidir. Lucio, depoui
Quel, che sì mal sostieni
In su la fronte Imperiali allori.
Con le schiaue Regine,
Forte Campion, vane a trattar gli amori,
L. Ve. Claudio, con men di fasto
Al tuo Cesare parla, e quell' alloro
Impugna la spada.
Che su la fronte il mio valor mi pose,
Non nel torrà, se non la morte.

Cla. In Uano
Cerchi scampo dal ferro, e tuo mal grado
Lo Scettro deporrai.
Sù Romani.

L. Ve. Deposto

Potrò sol con la vita.

Cla. E morirai.

Lucio

Luc. Fermate, ò fidi. Claudio,
Vò che ancora vna volta
M' oda l' ingrato; e tu infedel m' ascolta.

Cla. Che pensi?

L. Ve. I detti attendo.

Luc. Vilipesa, e tradita io ben dourei
A' miei giusti furori
Dar più facile orecchio, e vendicarmi.
Ma teco più pietosa essere voglio
Di quel, che sij stato. Ancora
A tempo sei, se vuoi cangiar desio,
Hai tempo ancora a dir, che tu se' mio:
E allora in su quel Trono,
Donde, come dal cuor, tu mi cacciasti,
Io stessa ti rimetto, e ti perdono.

Cla. Come?

L. Ve. Che far degg' io?

Luc. Rimanda ai Parti

Uologeso, e con lui

Rimanda Berenice.

Allontana Aniceto,

Perdona a Claudio, e meco

Cangia in effetto l' ostinato orgoglio,

Vbbidisci alle leggi, e torna al Soglio.

L. Ve. Che dir potrò? Se nò che indegno io sono

Dell' amor tuo. Le giuste leggi accetto.

Aniceto s' esigli,

Torni libero a' Parti il Re cartiuo,

Con la real Consorte.

Claudio, al seno ti stringo,

E tuo, Sposa, m' aurai fino alla morte.

Luc. O gradite promesse!

Cla. Al Tempio, al Tempio

Vadasi

Uadasi á stabilir gli alti sponsali,
A ringraziar gl' Iddei.
Che tu Cesar del Mondo, e nostro sei.

L. Ve. Il contento del mio cuore
Giá m'auria tolto di vita;
Ma lo tempera il dolore;
Il dolor, che mi rammenta,
Che da me fosti tradita.

Il contento, &c.
Il tuo rigido tormento.
Più mi sforza ad adorarti;
Poichè dentro al cuor mi sento
Vn amor che mi contenta
Col piacer di perdonarti.
Il tuo &c.

S C E N A X I I.

Prigione.

Vologeso.

Fleri ordigni di morte, orridi ceppi,
Tropo graui mi siete,
Solo perche lontano
Dal caro Idolo mio voi mi tenete.

Oue sei? doue t'ascon di?
Senti amore, e non rispondi?

Alma mia cor del mio cor.

Porte rigide, porte,

Ferri, lacci, catene

Mi teghiete il Bene,

E no vi spezzerà giusto furor.

Oue sei &c.

Ma

Má, Ciel, che sarà mai?
Sento il carcere aprirsi.

S C E N A X I I I.

*Aniceto, con Paggio, che porta vna Sottocoppa
sopra la quale è vno stile, ed vn vaso di
Veleno, e Vologeso.*

Ani. **I**N fine, ò Vologeso,
Ha vinto Berenice.
Con Cesare in contrasto
Quella superba venne,
E la tua morte fu il trofeo, che ottenne.
Questo è il veleno, e questo è il ferro: eleggi
Non è Cesare, nò, che ti condanna,
Coll' esser Berenice
A Cesare crudel, teco è tiranna.
Vol. Dunque morir degg' io, perche fedele
M' è Berenice?

Ani. Sì morir tu dei,
E dir vorrai pur fida
Chi dello Sposo suo fassi omicida
Vol. Bella di Berenice inuitta fede,
T' adoro, sì, t' adoro.
Tu se' cagion, che questa anima mia,
Quand' altri più vorria

Renderla disperata,

Fuor de' ceppi fatali

Rapida batte l' ali, e vá beata;

Mentre intanto coll' empie indegne trame
Cesare al Mondo resta, e resta infame.

Ani. Olà! Tanto s' auanza

Col

Col Monarca di Roma vn Re de' Parti.
Vol. Come? Perche non bagna Tebro ancora
 A noi le nostre spiagge;
 Nè l'Aquile Romane han fatto il nido
 Per le nostre pendici,
 Nè chore i Parti, nè virtute avranno?
Ani. Sei vinto, e Prigioniero.
Vol. Colpa è questa del Fato empio, e seверо.
 Quando il tuo Cesar vinse, e come vinse?
 Col sangue de' Soldati,
 Col valore non suo.
 Ben col valor, ch'è nostro,
 Berenice col suo, ed io col mio
 Cesar vincemmo Berenice, ed io.
 Sì, ne i Fasti scriuete,
 Che il vostro gran Monarca
 Quando più irato freme,
 Fra l'orror de' suoi ferri
 Il Parto prigionier nulla lo teme.
Ani. Nò, non lo tema, e muora.
Vol. Morirò, sì, ma morirò felice,
 Giacche col mio morire
 Di Cesar non sarà mai Berenice,
 Torna al tuo Sire, tu, digli com'io
 In questa guisa appunto
 Fatto già Campidoglio
 Del mio carcere orrendo,
 Di lui so trionfare anche morendo.
 Venga, sì, questa morte, e questo ferro
Vol. *ge*so prende lo stile, e facendo sembiante di
 volgerselo al petto, e ferisce Aniceto,
 che poi muore.
 Nelle mie vene immerso.

Per

Per la via più spedita
 Tragga me da catene, e te di vita.

S C E N A X I V.

Aniceto ferito.

S Acrilego! . . . Son morto . . .
 Ahime! . . . Chi mi soccorre? . . .
 Misero! . . . Augusto . . . Oh Dio! . . .

S C E N A X V.

Berenice, Irene, Niso, e Aniceto in terra.

Ni. **Q**Uì lo lascia, Signora.
Ber. Foschi notturni terrori,
 In voi a veder torno
 Quel Sol, che solo agli occhi miei fa giorno
 Ecco . . . Ma oh Cielo! In terra è sangue?
 (Ah Numi, . . .
 Cesare . . . Stelle! . . . Oh Dio!
 Morto è lo Sposo mio.
Ire. Ahimè! Tardi giungesti.
Ber. Ah barbaro Latino!
 Cesare scelerato! O Ciel che tardi? {pio?
 Che non fai dell' indegno e strazio, e scem-
 Dunque i tuoi fulmin solo
 Per l'innocente arruoti, e non per l'empio?
Ire. Chi potrà consolarla?
Ni. Il caso è disperato.
Ber. Spalancatevi, abissi;
 Uoi dell'ultima sera
 Apportatrici ree

Tifi-

Tisifone, Megera,
Squarciatemi quest'alma;
Cerberi, doue sete:

Berenice a sbranar che non correte?

Nis. Ah Signora, Signora

Ber. Dou'è, dou'è l'altra giustizia, o Dei?

Come con la mia fede

Tant'ira vostra meritare potei?

Nis. No, Signora, non è

Ber. Dunque qui in terra

Nulla da voi si cura,

El'essere innocente è vna sciagura?

Ire. Frena il duol, Principessa,

Ei non è Vologeso.

Ber. Deh non tentare, Irene,

D'aggiunger pianto a pianto, e pene a pene.

Nis. Uieni, Regina, e vedi. Egli è Aniceto.

Ire. Sì, vieni; egli è Aniceto.

Ber. E' desso. Oh Dei! Respiro.

Ma Vologeso ou' è?

Ire. Forse sottratto

In questa guisa si farà da morte.

Nis. Temo ben' io, Regina,

Che non rimanga tu nelle sue pene.

Ber. Purch' egli saluo sia, no, non paueito.

Di prender io per lui le sue catene.

Se fuggi? gli sd'gni fieri,

Scaccierò da' miei pensieri

Il timor dell'empietà;

Ne più cruda m'rubella

Chiamerò l'iniqua stella,

Che girando in me sen va.

Se fuggi &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Irene, Niso.

P Oueri amanti afflitti
Quanto li compatisco;

Nis. Ancor io n'hò pietà,

Ma però poco fa

Esso il pensier nel bel, che lo trafisse,

Diede vn calcio agli affanni, e così disse.

Belle luci, e luci sole

Astai più vaghe del Sole.

Splendidissime lucerne,

Lucentissime lanterne

Fate lume al cieco Amor.

Bella bocca porporina

Tinta in grana bella, e fina.

Oh e' o' miei labbra miei

Io potessi approssimate,

Sì direi

Coralline labbra care,

Dolci Fragole del cor.

Belle luci, &c.

Ire. Io non saprò dir tanto,

Mà sol per contrasegno

D'vn' Amor corrisposto

Uoglio, che con soauì, e grati accenti.

L'Eco dei sensi miei tù rappresenti.

Alma mia cor del mio core,

Bella gioia non sospirar

Cessi omai tutto il dolore;

Deh non più, non più penar.

Alma mia &c.

Nis.

Nis. M'ami Cuor mio?

Ir. T'adoro,

Nis. Oh mio dolce tesoro;

Mercede hanno i miei pianti,

Vi veggio, sì, vi veggio

Crepar d'invidia o sconsolati amanti.

Ecco un cuore,

Eh' al fuoco d'amore

2. Bruciasi, strugesi, e stiliassi qui.

Dal tormento

Si passa al contento,

Amami, e seguita sempre così.

Ecco un cuore &c.

SCENA XVII.

Tempio.

Lucio Vero, Lucilla, Claudio, e Romani.

Luc. Cesare?

L. Ve. Augusta Sposa?

Luc. Sicura esser poss'io della tua fede?

L. Ve. Sicuro esser poss'io del tuo perdono?

Luc. T'amai tradita.

L. Ve. Ed or pentito io sono.

Luc. Quand'eri crudele,

Non ebbe il cuor mio

Per te crudeltà.

Or che se' fedele,

E come poss'io

Negarti pietà?

Quand'eri &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Berenice, Irene, Niso, e detti.

er. **C**rudeltà, crudeltà per me chiegg'io.

Luc. Ah cara Berenice!

L. Ve. Come?

la. Che dir vorrà?

er. Lo vidi estinto.

Nel carcere trouossi

Il cadaver svenato.

L. Ve. Misero Uologeso!

Troppo nemico il suo destin. . .

Nis. Signore,

Non morì Uologeso.

er. Aniceto è l'estinto.

Al carcer mi condussi, e'n terra io vidi

Tutto fumar di sangue

Lacero busto e sangue.

Io, che lo Sposo il credo,

Disperata lo piango;

E attonita rimango,

Quand' altri essere scorgo, e lui non vedo;

Or per lui fuggitiuo eccomi rea.

Scarica sopra me gli sdegni, e l'ire,

E sia la tua vendetta il mio morire.

SCENA ULTIMA.

Vologeso, e detti.

Berenice morire? A me si dee,
Signor, la morte.

LUC.

Luc. O Ciel! *L. Ue.* Che veggio?

Ber. Oh Dio?

Vol. Non s' usurpi costei l' onor, ch' è mio.

Io fui, Cesare, io fui, che l' empio uccisi.

Il tuo nemico io sono;

Serba á lei, ch' è innocente, il tuo perdono.

L. Ve. Aniceto morì; má á gran cimento

Il tuo valor s' espone. Or l' alto caso,

Uologeso, mi narra.

Vol. Nel carcere ei m' offerse

Ferro, e veleno. Io prendo il ferro, e quando

Crede ch' io nel mio sé l' immerga á un tép.

Sopra di lui mi scaglio, e lo trafiggo.

Rapido fuor mi porto, e tutte trouo

In tumulto le guardie. Odo indistinto

Frá 'l rumore dell' armi

Il nome di Lucilla, e non veduto

Corro á cercar della mia sposa. In fine

Berenice adorata,

Quá ti ritrouo, doue

S' acqueta in mirar te l' alma affannata.

Ed ora lieto, e più che mai contento,

Cesare la mia testa

Rea di nuouo misfatto á te presento.

Ire. Coraggio sour' umano!

Cl. Virtù da Parto nò, má da Romano!

L. Ue. Amico Vologeso,

Per flagello d' un' empio il Ciel ti celsse.

Con voi, coppia d' amor, specchio di fed

Abbastanza fui reo.

Deh ponete in oblio,

Tu la mia crudeltà, tu l' amor mio.

Ber. Generoso Monarca

L. Ue.

L. Ve. Ire: la vostra,

La mia felicità più non sospendo,

E pace, e Regno, e libertà vi rendo.

E tu, Lucilla, al Genitor dirai,

Che il vincere, e dar pace anche al ribelle

Cagion farà, che l' Aquile Romane

Forse un dì voleranno oltre alle stelle.

Luc. Sposo, sarà giustizia

Al tuo valore Aurelio, e Roma ancora.

Cl. Signore, oggi risorte in te le glorie

Degli antichi Latini il Mondo adora.

Ire. Dopo tante sciagure il Ciel provvede.

Nis. Sofferenza ci vuole.

Ire. Amore, e Fede.

Vol. De' tuoi fauori

L. Ve. A coronar la gioia

Di sì dolci Imenei,

Si congiungan le destre.

Cl. O giorno auuenturoso! Ed oggi a Roma

Di quanti be' trofei s' apre la speme?

Luc.) a 2. Ecco pronta la destra.

Ber.)

L. Ue.) a 2. E'l cuore insieme

Vol.)

L. Ue. Ora alle patrie spiagge

Tornate, amici. E se benigno il Cielo

In periglioso calle a voi fù guida,

Egli pur sempre a voi benigno arrida.

E noi ancor, mia dolce Sposa, andiamo

Dopo le ree tempeste

Dell' agitato cuore,

A prender porto oue ci chiama Amore.

Tutti. Tutti andiã lieti, oue ci chiama Amore!

L. Ve.

L. Ue. Liere risuonino
 Luc. Del Tedro l'onde,
 Vol. Liete susurrino
 Ber. L'aure seconde.
 Tutti E tutto giubbili
 Col nostro cuor.
 L. Ue. Vol. Fatali sponde,
 Luc. Ber. Funesti lidi,
 A 4. Da voi per sempre
 Lunge ne guidi
 L. Ue. Vol. Propizio Fato,
 Luc. Ber. Cortese Amor.
 Liete, &c.

IL FINE.

